

la adesione degli operai a un codice di comportamenti, dalla capacità di trasmetterlo ai nuovi entrati e dal rispetto di pratiche di lavoro che garantivano un certo grado di controllo operaio sulla vita d'officina e sul mercato del lavoro. Il venir meno del ruolo di avanguardia degli operai di mestiere dopo la sconfitta del movimento operaio ad opera del fascismo minò la praticabilità e la trasmissione delle regole non scritte, scalfì la fierezza del mestiere e l'autorità morale che dal luogo di lavoro si riverberava nella famiglia e nei rapporti sociali.

Quanto alle forme di vita associata e solidarietà che intessevano la dimensione del borgo, il fascismo attuò innanzitutto un intervento repressivo. Ben prima che i fattori di caduta dell'isolamento fisico ne allentassero le maglie, le camicie nere devastarono le sedi dei circoli, ne imposero la chiusura, uccisero militanti, imposero il silenzio politico e il ritrarsi della socialità dagli spazi pubblici. Il pesante clima di intimidazione creato dalle spedizioni squadristiche dei primi anni Venti si stemperò successivamente in un senso di insicurezza legato al timore della delazione, connesso alla presenza fascista sul territorio, con i circoli rionali e l'istituzione dei capicasa. Alla metà degli anni Trenta i quartieri operai venivano ancora descritti come ammassi di case a molti piani «strabocchevoli di alloggi, alloggietti, stanze sole, accomunate da balconi lunghissimi che da[vano] su corti un poco nascoste», dove i bambini giocavano fino all'ora di cena, quando i padri e i fratelli più grandi tornavano un po' sporchi dal lavoro, appoggiavano la bicicletta al muro e andavano a sciacquarsi al fontanile comune; le donne potevano uscire scamiciate sui balconi a chiacchierare con le vicine: «ognuno conosce a memoria le proprie e le altrui vuote stanze»; dopo cena ragazzi e ragazze, uomini e donne se ne andavano «sciabattando verso i marciapiedi», ridevano, tacevano o parlavano «confidando tutti i segreti», legati da un «senso di fraternità povera»<sup>21</sup>. La chiacchiera, tuttavia, continuava in una situazione in cui la socialità era ormai scissa dal suo legame con la politica, con la partecipazione a iniziative collettive sul piano organizzativo, sindacale, cooperativistico; non era più comunicazione di esperienze, confronto di opinioni, crescita di convinzioni. Per chi era stato militante, perdeva di interesse e rilevanza. Si determinava così una spinta alla chiusura nell'ambito della famiglia, spazio libero dall'insicurezza e dalla paura della delazione.

Dopo l'azione repressiva, con il lancio di organizzazioni di massa che puntavano a penetrare capillarmente in ogni momento della vita del po-

<sup>21</sup> E. SAINI, *Suburbio*, in «Torino», XVII (1937), n. 9.